

PRATICARE LA CITTA'

**La produzione culturale e l'educazione all'aperto di ÀP
Un anno di pratiche educative al tempo del Covid 19**

a cura di **Loris Antonelli e Mariachiara Avignone**



“Le attività all’aperto sono proprio una scuola aperta, aperta anche a chi non vuole imparare, e a qualsiasi bambino con delle difficoltà, perché riesce a spiegare argomenti che non si spiegano nella scuola normale, a meno che non ci sia qualche insegnante volenteroso. Questi argomenti vengono spiegati attraverso i pensieri e la mentalità degli alunni, e anche attraverso i loro problemi, che sono la chiave per conoscere gli alunni, ma nella scuola normale vengono considerati ostacoli. Più pressione gli alunni subiscono, più si chiudono dentro di loro, e la scuola aperta invece li apre, anche i ragazzi più timidi. Questo è il mio unico pensiero, ed è il vero potere della didattica aperta, cioè quello di “aprire” a tutti i tipi di didattiche, e soprattutto alla vita in mezzo agli altri”.

(L. 12 anni)

I Quaderni di daSud

La tempesta che stiamo attraversando arriva da lontano. La pandemia ha soltanto reso ineluttabile la necessità di affrontarla. Di provarci, almeno. Rispondendo a domande inedite, e di cui purtroppo nessuno conosce davvero la risposta. Di fronte alla scelta tra percorrere strade conosciute e rassicuranti e rischiare lungo percorsi inediti e insicuri non abbiamo esitato.

È arrivato il tempo di maleducare, ci siamo detti. Con questa consapevolezza, e incoscienza, daSud ha dato vita al progetto ÀP, Accademia Popolare dell'Antimafia e dei Diritti dandosi un metodo: la pratica dell'immaginazione, l'esercizio quotidiano della trasformazione, un camminare domandando che tiene insieme sguardo visionario e piedi ben piantati in una scuola di periferia.

Ci siamo messi a correre, perché ce lo impongono il contesto in cui operiamo, le ragazze e i ragazzi con cui lavoriamo, la triste prudenza di troppe istituzioni con cui ci confrontiamo, il territorio che abitiamo, l'emergenza sanitaria – ed economica, ecologico, sociale – che viviamo. O anche, più prosaicamente, il calendario delle attività che programiamo, le sollecitazioni continue che avvertiamo, le richieste – a volte assurde – che riceviamo. Abbiamo corso, certo. Tentando di non perdere di vista (non sempre ne siamo stati capaci) la necessità di andare a caccia di pensieri lunghi, senza mai smettere di cogliere la bellezza della lentezza, della discussione, del ragionamento. Dentro questo filone di produzioni nascono I quaderni di daSud, uno strumento antico, forse persino demodé (ma chissà che non trovino presto nuove forme) e tuttavia utile a fissare nel tempo idee e percorsi da portare con noi nel futuro. Una grande ambizione collettiva, o magari più banalmente l'essenziale porzione di responsabilità che ciascuno ha di mettersi in gioco per essere all'altezza (o almeno provarci) della spaventosa sfida del nostro tempo.

Il quaderno che avete in mano racconta un'esperienza educativa – probabilmente unica in Italia – maturata dentro e fuori la scuola nell'anno orribile della pandemia. Pagine scritte per non dimenticare da dove siamo partiti e quanto sia necessario essere disposti a cambiare il proprio punto di osservazione per non smarrire mai la direzione.

Danilo Chirico

“Queste uscite al parco mi sono piaciute moltissimo perché oltre a rafforzare il gruppo mi hanno aiutata a fidarmi più di me”

(V. 11 anni)



PREMESSA

La produzione culturale e l'Educazione all'aperto di ÀP, prima della pandemia e del primo lockdown

ÀP, si scrive con l'accento sulla "A" e si legge come "up" in inglese, è l'**Accademia Popolare dell'antimafia e dei diritti**: un progetto educativo, sociale e culturale per il contrasto della dispersione scolastica, della povertà educativa e delle disuguaglianze sociali promosso dall'Associazione antimafie **daSud**.

Nato nel 2016 all'interno di una scuola del quadrante sud-est di Roma, l'IIS Enzo Ferrari di Cinecittà-Don Bosco, ÀP rappresenta un cambio di metodo e prospettiva nella formazione antimafia, nel rapporto tra scuola, terzo settore e territorio, nella fruizione e produzione culturale e nella promozione dei diritti di cittadinanza con particolare riferimento agli adolescenti, e si sta affermando come il motore di una nascente comunità educante, in cui convergono numerose scuole del quadrante, istituzioni e realtà informali del territorio.

ÀP è uno spazio generativo e inclusivo, un hub per scuole, associazioni, artisti, professionisti e liberi cittadini, un luogo di cultura e un centro di aggregazione aperto a tutte e tutti che ospita una biblioteca, un cinema, un teatro, una web radio e uno spazio per i più piccoli.

ÀP è un progetto realizzato con la collaborazione di Associazione Via Libera, Cooperativa Diversamente, Compagnia Ragli, Collettivo Magville, Laboratori di Teatro VaBè, Il Baule Magico e Arte del Contatto, con i contributi di artisti, giornalisti, insegnanti, rappresentanti Istituzionali, cittadini appassionati.

IL PRIMO LOCKDOWN

Il lockdown della Primavera 2020 è stato un duro colpo al percorso di continua crescita che stavamo costruendo, e ci ha obbligato a numerose riflessioni. Abbiamo dovuto sospendere, e di conseguenza cancellare, una stagione teatrale, la programmazione cinematografica condivisa con il Centro Sperimentale di Cinematografia, le presentazioni di libri già programmate, i sabati dei bambini, e tutte le attività educative in presenza.

A marzo 2020 eravamo attivi in circa 20 classi dell'IIS E. Ferrari, in percorsi di educazione non formale, di apprendimento esperienziale e non solo; è stato come se in un attimo tutte le storie dei ragazzi con cui stavamo lavorando si fossero fermate e sospese nel tempo.

Le loro storie e le loro vite in realtà continuavano, ma, come le nostre, in una dimensione nuova, spaventosa, sconosciuta e tutta da scoprire.

Il senso di smarrimento è stato così forte che da subito abbiamo iniziato a lavorare a **Mappe**, l'idea che ognuno di noi scrivesse la storia che lo teneva, suo malgrado, ancorato alla realtà, l'idea di condividere nella comunità spunti e orizzonti che tenessero insieme i pezzi di un puzzle, pronti appena possibile a riconnettersi in una immagine nuova.

Mappe è poi diventata pubblicazione collettiva, immagine unita, raccolta delle bussole che ognuno di noi ha cercato fra i propri strumenti per restare presente e dentro la Comunità che formiamo insieme. Fabrizio Barca ne ha scritto la prefazione, con sguardo esterno, lucido e appassionato. È stato un esercizio necessario, ne abbiamo fatto tesoro.

Oggi sappiamo che pur con tutte le difficoltà la situazione pandemica è stata uno strumento prezioso per interrogarci su come stare in un mondo in trasformazione, come starci in quanto comunità di AP, come relazionarci con il mondo esterno che anelava il ritorno alla normalità come se potesse spuntare dietro un angolo.

Abbiamo avuto la lucidità di vedere un futuro complesso e di costruire riflessioni che potessero guidarci nella nebbia, a volte più fitta, a volte meno, che avevamo intuito ci avrebbe accompagnato per molti mesi.

Quelli di noi che hanno sospeso le attività con le classi hanno cercato di produrre contenuti facilmente comprensibili che potessero aiutare gli studenti nella nuova esperienza della Dad, ma senza la relazione interpersonale il nostro lavoro non ha avuto lo stesso significato, tanto da imporci di rimettere tutto in discussione.

Come gli SOS e gli appelli durante la Seconda Guerra Mondiale, il primo soccorso ci è arrivato dalla Radio. I ragazzi che erano coinvolti nei percorsi di Radio daSud già da qualche anno, sono quelli che per primi hanno tenuto viva la relazione con AP, hanno lavorato ai contenuti, hanno prodotto i podcast, ci hanno mostrato una strada diversa in cui dare senso, anche educativo, alle relazioni. È come se avessero riacceso il motore, come racconta il coordinatore di daSud Pasquale Grosso.

LA RADIO

L'Accademia è nata così: una postazione tecnicamente scarna che passava da un banco scolastico all'altro alla ricerca di spazi e agibilità, una nascente **web radio** che fin dall'inizio è stata rumorosa, esagitata e confusionaria, dove sostanzialmente nessuno sapeva bene cosa stesse facendo, l'importante era farlo insieme. Una confusione sana e creativa che ci ha permesso, nel tempo, di costruire una relazione forte e orizzontale con i ragazzi e le ragazze, sulla quale fondare e calibrare tutti i passaggi utili a mettere a sistema il complesso e articolato progetto di **ÀP, Accademia Popolare dell'antimafia e dei diritti**.

#RadiodaSud oggi ha una sua sede adeguatamente attrezzata all'interno dei nostri spazi, continua a svolgere una funzione molto importante e in continuità con la sua storia, resta il regno dell'agitazione e della creatività. All'improvviso il silenzio, difficile da capire e difficile da gestire che ha travolto persino la chat organizzativa della radio, luogo sempre molto attivo e animato, come solo degli adolescenti possono animare.

Non è stato semplice assumersi la responsabilità e decidere di interrompere il silenzio che governava quei giorni, le reticenze erano dettate dalla prudenza e dalle domande alle quali eventualmente si andava incontro e per le quali trovare delle risposte, in un momento in cui le certezze erano davvero poche e gli equilibri emotivi eccessivamente precari.

Lungo il nostro percorso, che dura dal 2016, avevamo parlato di Danilo Dolci e della "Radio dei poveri cristi", a loro faceva ridere questa definizione ma ne avevano colto l'importanza all'interno del contesto storico e sociale, di certo avevano colto l'irriverenza di Radio Aut di Impastato e forse potevamo ripartire da lì, dall'esigenza di dover necessariamente fare qualcosa e dire qualcosa, di agire insieme per non abbandonare o sospendere per un tempo indefinibile, un lavoro che poco prima dello stop aveva contribuito alla nascita di un nuovo gruppo di ragazzi dediti al rap e alla produzione musicale, mescolando piani educativi e persone.

Forse valeva la pena rischiare e provare a innescare un meccanismo che, se pur in assenza dei corpi, ci restituisse un senso di comunità e di urgenza per continuare a stare insieme nonostante tutto. A preoccuparci erano soprattutto le condizioni emotive e gli spazi di convivenza forzata nei quali i ragazzi dovevano gestirsi in questo nuovo "quotidiano" surreale, non tutti godevano né di mezzi né di spazi consoni alle proprie esigenze e non di tutti avevamo reale contezza.

Alla fine, e al netto di tutti i nostri timori, i ragazzi si sono dimostrati (per fortuna) dieci passi in avanti. È bastato scrivere una frase semplice nella chat di gruppo, senza possibilità di interpretazione: “Quindi? Che vogliamo fare?”

Nasce così “**Tra Quattro Mura, diario di una quarantena**”, un format inaugurato il 17 marzo e concluso il 23 maggio, composto da una serie di 23 podcast realizzati con qualsiasi mezzo a disposizione: microfoni del computer, messaggi audio dei cellulari, programmi open source, tra camere da letto e passeggiate nei cortili dei palazzi. Un viaggio “decentrato” che ha solo sfiorato il tema pandemico e che si è concentrato su qualsiasi strumento di evasione: musica, libri, monografie, nessuna regola d’ingaggio ma solo spazio alla creatività e alla voglia di continuare ad esserci.

Una risposta generosa e spontanea, un percorso dagli schemi e dalle condizioni inedite ma necessarie, che ha restituito a tutti, in primis a noi stessi, il senso del nostro lavoro all’interno della comunità scolastica e territoriale.

Senza il lavoro della Radio e le riflessioni che tutti insieme abbiamo condiviso da subito, senza l’operatività, anche straziante, che abbiamo investito partecipando alla Rete per il Banco Alimentare nei nostri quartieri, seguendo numerose famiglie che oggi ancora seguiamo in povertà educativa, forse non avrebbero preso corpo molte delle cose che facciamo ora, pur se già presenti nelle nostre storie e nella nostra formazione.

In questo breve diario di bordo vi raccontiamo un anno scolastico vissuto attraverso la sperimentazione di **Prima le prime**, il progetto di Educazione all’aperto di ÀP, che oggi si è trasformato in **Praticare la città**, e che fa da collante fra le tante attività dell’Accademia e che ci permette di raggiungere concretamente centinaia di ragazze e ragazzi di questi quartieri.

Pasquale Grosso

Questa sperimentazione è stata possibile grazie al contributo del Ministero della Famiglia, della Regione Lazio, del Ministero dell’Istruzione, del Ministero della Cultura, della Fondazione Paolo Bulgari e dell’Impresa sociale Con i Bambini con il progetto Tornasole, della Fondazione Alta Mane Italia, della Fondazione Haiku Lugano, Csv Lazio, dell’Opm della Chiesa Valdese e di tanto e indispensabile impegno volontario.

musica è



Tu con la voce...noi con il ♥

by i ragazzi del 4° piano



“...secondo me delle uscite all’aperto farebbero bene per esempio per fare storia, sai quanti reperti storici ci sono in tutta Italia o altre materie tipo scienze.

Certo italiano o matematica no ma materie dove si può perché non farlo?”

(A. 11 anni)



PARTE 1

I presupposti e la visione

1. IN PRINCIPIO FU IL DUBBIO: COME TORNARE A SCUOLA DOPO IL LOCKDOWN?

Gli adulti che animano la Comunità scolastica, insegnanti e non solo, hanno il compito e il diritto/dovere di guidare bambini e ragazzi in un percorso di crescita in cui tenere insieme istruzione ed educazione, in cui formare gli alunni rispetto alle competenze di base, ma anche facilitarli nella capacità di costruire relazioni positive, sviluppare autonomia e spirito critico, prendere parte in modo crescente alla vita del proprio quartiere e della propria città, maturando le abilità di cittadinanza che gli permettano di sapersi muovere, con consapevolezza e attenzione, nel mondo che li circonda.

Cosa succede se gli adulti, così come gli adolescenti, devono sperimentare un percorso sconosciuto e una nuova dimensione? Cosa succede se vengono meno le loro certezze, le pratiche conosciute e consolidate e la dimensione rassicurante delle proprie competenze vacilla di fronte a un cambio epocale delle regole e dei contesti?

La pandemia ha aperto uno scenario in cui gli adulti tornano adolescenti, si misurano continuamente con le loro prime volte, sono costretti a scoprire come affrontare le novità, come districarsi di fronte a scenari sempre mutevoli, e se gli adulti devono contestualmente essere esploratori di nuovi percorsi mentre sono riferimento e guida per i loro alunni, devono scegliere come approcciarsi.

Fra i mille scenari possibili ne emergono due più facilmente delineabili: **utilizzare la dimensione rassicurante delle certezze** che abbiamo costruito nel tempo, riducendo i rischi dell'ignoto e delimitando un campo ristretto di azione, oppure considerare la straordinarietà della situazione come una preziosa occasione di **reinterpretare l'emergenza nella sua accezione più preziosa**, non la fuga, non il rifugio, ma la possibilità di "far emergere" nuove soluzioni e nuove strategie.

"Ma la condizione di incertezza che stiamo vivendo è una straordinaria occasione di prossimità biografica. Improvvisamente la nostra vita assomiglia a quella dei più giovani. Ci ritroviamo a dire "è la prima volta che..."

L'incertezza è radicale. Non c'è un modo per eliminarla. Ci sono solo modi per starci dentro. Siamo chiamati a coltivare in ragazze e ragazzi il superpotere di stare nell'incertezza."

(Stefano Laffi)

Da questa riflessione siamo partiti oltre un anno fa, quando ancora durante il primo lockdown abbiamo rinunciato all'idea di bramare il ritorno a una precedente normalità e abbiamo messo in campo ricerca, riflessione condivisa, visione, per capire cosa avremmo potuto agire, quali strumenti, quali proposte, quali energie ci avrebbero permesso di fare strade nuove, quelle che avremmo voluto ci portassero fuori da una dimensione asfissiante, dall'idea di fare tutto quanto si faceva prima ma farlo a scuola, in classe, seduti, fermi, con le mascherine, impauriti.

Dopo settimane di confronti d'equipe, di letture su quello che via via descriveva le aspettative del mondo della scuola, di riflessioni e provocazioni su quello che avremmo dovuto o potuto fare, durante un'estate che ha portato l'illusione della normalità, abbiamo recuperato la lucidità necessaria per immaginare un autunno difficile, in cui le restrizioni avrebbero dettato l'agenda per la Comunità scolastica e in cui niente avrebbe avuto la forma rassicurante delle nostre consolidate abitudini.

Così è nato "**Prima le prime**", la proposta di Educazione all'aperto che abbiamo voluto fortemente orientare alle classi prime, medie e superiori, con la consapevolezza che fossero quelle più a rischio, più precarie, formate da alunne e alunni che non si erano potuti congedare dal loro vecchio ciclo scolastico e approdavano in una nuova dimensione, con nuovi compagni, e senza l'agibilità di poter scoprire pienamente il mondo che li avrebbe accolti.



2. LA SPERIMENTAZIONE DIVENTA POSSIBILE

La riflessione ci ha spinto a proporre la **sperimentazione in alternativa alle certezze**, forzando le resistenze che in tutti gli anni precedenti hanno reso l'Educazione all'aperto suggestiva, ma di difficile attuazione. Abbiamo dovuto condividere, prima come gruppo di lavoro e poi con la scuola, presupposti e un insieme di possibili significati, affinché il percorso potesse essere costruito insieme, ripensato in progress, cucito il più possibile a misura sulle differenze di ogni classe:

- ▶ Il modello di Educazione all'aperto che abbiamo proposto declina il ruolo di AP come potenziale meccanismo di facilitazione nella costruzione di una **Comunità Educante**, che tiene insieme le risorse, istituzionali e non, presenti in un territorio e le avvicina alla quotidianità dei ragazzi a partire dal **praticare la città**, intesa in prima battuta come il quartiere che circonda le scuole in cui operiamo.
- ▶ L'Educazione all'aperto, per come noi la intendiamo offre strumenti e risorse aggiuntive al bagaglio di esperienze e di competenze degli insegnanti, in una forma più radicata nei territori in cui vivono gli alunni, e, spesso, con modalità non convenzionali, **non è pensata per risolvere i problemi dei singoli e/o dei gruppi**.
- ▶ L'Educazione all'aperto di AP **non è la scuola nel bosco**, né progetti simili, non gli somiglia, e **non è alternativa al modello di scuola pubblica**, ma la integra e la sostiene, sviluppandone le potenzialità, approfondendo proprio la didattica convenzionale a cui siamo abituati: è una forma di didattica alternativa che tiene insieme diverse metodologie in rapporto costante con la quotidianità del lavoro degli insegnanti e la vita degli alunni.
- ▶ **L'Educazione all'aperto non si svolge solo in natura**, ma nelle strade, nelle piazze, nei luoghi significativi della città, in spazi in grado di offrire occasioni stimolanti per ragazze e ragazzi, è una educazione che si sviluppa fuori dall'aula, ma in continuo rapporto con essa, per sedimentare, consolidare, approfondire, gli apprendimenti più esperienziali e apparentemente meno strutturati.
- ▶ L'Educazione all'aperto **non prescinde dalla dimensione emotiva e relazionale** che circola all'interno del gruppo, e che diventa strumento di crescita personale e collettiva.

Alla fine dell'anno scolastico abbiamo raccolto i feedback, circa 200 per le prime medie, di ogni partecipante alla sperimentazione, che abbiamo tenuto insieme a tutte le osservazioni, gli appunti e a tutti i feedback informali raccolti incontro dopo incontro.

Abbiamo dedicato un incontro finale proprio alla possibilità di capire cosa fosse stato “Prima le prime” per le classi in cui abbiamo lavorato. Gli incontri terminavano con un piccolo lavoro individuale, dieci minuti per rispondere alla domanda, anche in forma di singoli pensierini, **“Cosa è stato per te prima le prime?”**.

Nei circa duecento foglietti sparsi abbiamo trovato tantissimi spunti utili, cose a cui non avevamo pensato, e che non avevamo nemmeno colto in progress. Un alunno, in poche righe, è riuscito a fare una sintesi di tutto ciò che avevamo rincorso e che forse non saremmo riusciti a spiegare così bene e in così poche parole, per questo le parole di L. le abbiamo scelte per aprire questa narrazione, ma vogliamo condividere con voi un altro momento, pieno di emozione, che ci ha regalato T. in un circle time in cui abbiamo chiesto come ognuno si fosse vissuto il lockdown

*“Durante il lockdown non ho più potuto vedere
il mio migliore amico, l’unico che mi capiva.
Non ci siamo visti e io non sapevo con chi parlare,
e mi sono sentito molto solo,
è stato come se mi avessero tolto una felicità...”*

T. 11 anni





*“...ho capito, volete farci capire se cade uno cadono tutti,
ma che se troviamo un modo per stare insieme restiamo
tutti in equilibrio e ci sosteniamo a vicenda”*

F. 15 anni



PARTE 2

Il progetto: metodologia e sviluppo

1. PERCHÉ PRIMA LE PRIME

Il rientro a scuola, a settembre 2020, avrebbe posto le classi prime (sia medie che superiori), di nuova formazione, di fronte ad alcuni problemi aggiuntivi rispetto alle classi consolidate:

- ▶ Ingresso in un nuovo ordine di scuola, con relativo passaggio di crescita, senza essersi congedati dal percorso precedente e nuovi compagni, spesso sconosciuti, di altre scuole e/o altri quartieri.
- ▶ Nuove regole e nuovi spazi in un momento in cui regole e spazi sarebbero stati l'elemento principale di discussione in ogni ambito.
- ▶ Incertezza sul tempo disponibile per ambientarsi e costruire nuove relazioni prima che eventuali imprevisti avessero imposto un nuovo allontanamento, come ci sembrava inevitabile già dalle nostre riflessioni estive, quando aleggiava un fantasioso "ritorno alla normalità" e si discuteva di scuola solo in termini di banchi monoposto e centimetri di distanziamento.

Queste difficoltà si sarebbero sommate a una condizione fisiologica, propria della crescita e dell'ingresso in nuovi contesti, che già abitualmente espongono preadolescenti e adolescenti a una tempesta di emozioni, incertezze, aggiustamenti per prove ed errori.

Nel primo anno di scuola "al tempo del Covid" sarebbe stato più difficile contare sugli adulti di riferimento, insegnanti e genitori, che come tutti noi avevano attraversato un periodo da cui sarebbero usciti (e mai completamente) con carichi emotivi e di responsabilità superiori alle consuetudini, e che per questo avrebbero dovuto investire parte delle loro energie nella ricerca di un nuovo modo di fare scuola ed essere genitori.

La proposta voleva offrire un sostegno in questa fase critica alla scuola in quanto tale, e più direttamente alle alunne e agli alunni delle classi prime, con i loro insegnanti, facilitando un empowerment personale e di gruppo che ponesse le basi per affrontare l'autunno più equipaggiati ed eventualmente far fronte meglio ai possibili rischi di nuove chiusure e distanziamenti.

L'IC Rita Levi Montalcini e l'IIS Enzo Ferrari, con cui come **AP** collaboriamo in modo permanente alla costruzione di una Comunità Educante, hanno sposato la nostra idea con il coraggio proprio della sperimentazione, sottraendosi alla paralisi burocratica che ha immobilizzato quasi tutte le scuole della città e immergendosi pienamente in questa nuova opportunità. Purtroppo la chiusura delle scuole superiori già dal 24 ottobre ha reso impossibile la sperimentazione che avevamo programmato. Solo da febbraio

abbiamo potuto sviluppare il nostro progetto di Educazione all'aperto con le prime superiori, e ovviamente in maniera ridotta. Per questo l'intervento che andremo a descrivere da ora in poi, è riferito soprattutto alla **sperimentazione con le prime medie, per circa 200 alunni**.

L'Autunno 2020, come previsto, ha riportato una restrizione delle libertà e delle possibilità di azione, che ha avuto nel mese di marzo il punto più critico, con l'istituzione di alcune settimane di zona rossa e il ritorno in Dad al 100% anche per le scuole medie, che fino a quel momento erano andate a scuola in presenza.

La necessità di ripensare continuamente le azioni e ricalibrare gli obiettivi ci ha accompagnati per tutto l'anno, e, pur se faticosamente, ci ha obbligati a essere attenti e sensibili a tutto ciò che succedeva, a scuola e in città.

2. IL PROGETTO E LE ATTIVITÀ

La narrazione, lo sport e l'Apprendimento Esperienziale sono stati il filo conduttore delle attività, fortemente incentrato sulla socialità e sulle attività all'aperto ma con una forte valenza didattica.

Roma è l'aula esperienziale più grande del Mondo, attraversata da secoli di storia, arte, archeologia, urbanistica e letteratura in una cornice densa di significati, narrazioni e apprendimenti possibili, molto spesso estremamente attuali, ed è su questo duplice binario che abbiamo lavorato.

L'Outdoor Education, o Educazione all'aperto, come noi preferiamo chiamarla, è una cornice di contesto, una metodologia, ma è anche una delle possibili forme della didattica alternativa. Noi l'abbiamo utilizzata all'apertura dell'anno scolastico 2020-21 per coinvolgere le classi prime in un processo multiplo, con alcuni obiettivi all'orizzonte:

- ▶ Valorizzare la socialità, il cooperare per obiettivi comuni, nella considerazione che la corretta pratica del distanziamento e il rispetto delle misure di prevenzione non significassero isolamento e distanza emotiva.
- ▶ Ripensare l'emergenza sanitaria come l'occasione per sviluppare una maggiore solidarietà fra gli individui e un agire collettivo.
- ▶ Stimolare i ragazzi a entrare nel mondo della nuova scuola senza timori, sapendo che ci si inseriva in un gruppo classe che potesse essere una comunità solidale, e che esistono adulti, in primo luogo gli insegnanti, che potessero rappresentare un sostegno e un riferimento.
- ▶ Favorire l'empowerment dei ragazzi attraverso un'esperienza importante vissuta in prima persona e al tempo stesso supportare la scuola in una complessa transizione, offrendo soluzioni immediate ed efficaci alle ipotesi di ingressi scaglionati e classi divise.

- Valorizzare il territorio di riferimento, limitrofo alla scuola, approfondendone la conoscenza storica, archeologica, urbanistica, ambientale. Partendo da Don Bosco e passando per Lamaro, “dove l’aria è popolare”, Cinecittà, Parco degli Acquadotti, Cecafumo, Tor Fiscale, Quadraro.

Così Prima le prime ha accompagnato le 8 classi dell’IC Montalcini durante l’anno scolastico, realizzando con ogni gruppo circa 5 - 6 uscite di intera mattinata, precedute da un incontro di preparazione, cui si sono aggiunte una sessione on line nel periodo di zona rossa e un incontro finale in cui l’attività ha coinvolto più classi contemporaneamente.

Ogni classe ha lavorato con noi quasi 40 ore, attraversando i parchi, le strade, le piazze del nostro territorio. Abbiamo alternato attività di narrazione ad attività motorie, di educazione socio affettiva, di apprendimento esperienziale. Abbiamo raccontato l’urbanistica e la storia del quartiere in cui i ragazzi vivono, svelato le tracce di memoria presenti (le targhe, i giardini, le piazze, parlano di storie recenti e passate che costruiscono la dimensione culturale del quartiere). Abbiamo accolto le paure e le ansie nei momenti più difficili dell’anno, cercando di valorizzare il gruppo come strumento di crescita e di contenimento delle fragilità.

Ogni gruppo ha portato a compimento il percorso che più rispondeva, in termini di attitudini emotive e cognitive e di stili di apprendimento, alle caratteristiche del gruppo stesso. Un progetto simile per tutti ma differente in tante possibili sfumature.

Nel frattempo, nei mesi di novembre e dicembre, durante lo svolgimento delle uscite, abbiamo individuato dei momenti per condividere collegialmente con gli insegnanti delle classi coinvolte, anche quelli che non partecipavano alle uscite, il senso del percorso, e per fornirgli strumenti di lettura delle dinamiche di classe. Abbiamo poi proposto agli insegnanti, come concordato in avvio, che dalla terza/quarta uscita ci fossero, a integrazione delle nostre attività, delle proposte di didattica alternativa condotte dagli stessi insegnanti, una specie di passaggio di consegne per ottenere una maggiore autonomia dei docenti che avrebbero potuto sviluppare un percorso simile senza la nostra conduzione.

Il ruolo degli insegnanti è stato fondamentale e ha tracciato delle differenze di percorso, anche in termini di maggiore o minore coinvolgimento da parte degli alunni.

Alcuni insegnanti si sono sentiti allineati con la proposta sin dall’inizio, l’hanno sedimentata nelle loro pratiche didattiche, hanno supportato l’approfondimento dei contenuti che emergevano durante le escursioni, hanno valorizzato la possibilità di conoscere i loro alunni da diversi punti di vista, accompagnandoli con più consapevolezza ad affrontare un anno scolastico difficile per tutti.

3. LA METODOLOGIA, LE METODOLOGIE

Le Metodologie che adottiamo nel nostro lavoro si integrano e si sostengono in un approccio che prende spunto dalle esperienze che più abbiamo amato e che formano la nostra identità culturale e professionale. Proviamo ad accennarne una brevissima sintesi solo per condividerne gli aspetti principali, assumendo che siano già parte del bagaglio di competenze e conoscenze degli addetti ai lavori.

a. La Cornice metodologica: L' Apprendimento Esperienziale

Utilizzare un approccio **esperienziale** significa offrire ai ragazzi degli strumenti che permettono di **imparare attraverso l'esperienza cognitiva, emotiva e/o sensoriale**.

Pur considerando l'Apprendimento Esperienziale come una cornice di approccio culturale e metodologico cui facciamo riferimento costantemente, le attività specifiche, pensate e programmate per accompagnare la classe in una progressione di apprendimenti, prendono spunto dal learning by doing di J. Dewey poi inquadrata e teorizzata nel Ciclo di Kolb come le fasi dell'apprendimento esperienziale:

Esperienza – Riflessione – Generalizzazione – Apprendimento

- ▶ **L' Esperienza Concreta:** l'attività di gioco, di sfida, di relazione, di problem solving, di esplorazione che proponiamo al gruppo in un progress crescente di difficoltà e complessità.
- ▶ **Riflessione o Osservazione:** la possibilità di riflettere in gruppo su ciò che è accaduto, cosa ha funzionato, quali ostacoli hanno reso difficile il raggiungimento dell'obiettivo, quali risorse lo hanno favorito, il ruolo che ogni partecipante ha attivato nel gruppo, gli stati d'animo che l'hanno accompagnato, con un focus sulla comprensione del processo individuale e collettivo.
- ▶ **Generalizzazione o Concettualizzazione:** la possibilità di ricondurre le esperienze e i processi generati alla vita di tutti i giorni (alle dinamiche in classe ma non solo) schematizzando concetti e abilità estendendoli a situazioni esterne, riconoscendo e decostruendo le metafore.
- ▶ **Apprendimento e Sperimentazione:** è la fase in cui si può consolidare l'apprendimento e sperimentarlo in situazioni nuove, verificare le conoscenze e competenze acquisite, focalizzarsi sul cambiamento e sull'evoluzione.

b. Educazione socio affettiva o educazione sentimentale?

L'associazione daSud ha da sempre nel suo impegno quotidiano la convinzione che le scuole italiane dovrebbero avere un'ora settimanale di Educazione sentimentale, tanto da aver sostenuto nel merito una importante campagna tematica, a sostegno della Proposta di Legge #1oradamore, perché oggi gli stereotipi maschili e femminili invadono il quotidiano sia in ambito pubblico che privato condizionando precocemente la crescita di intere generazioni.

I ragazzi e le ragazze si abituano sin da piccoli a una visione inflessibile dei ruoli sessuali, che non di rado sfocia in forme di bullismo nei confronti di chiunque non rientri nello schema. Per questo quando con i gruppi classe lavoriamo sulle emozioni e sulle relazioni interpersonali non possiamo prescindere dall'educazione sentimentale, solo accennata nelle prime medie, e nel progetto di Educazione all'aperto, ma già più presente nelle seconde medie quando le emozioni investono ogni momento dei pre-adolescenti, e così via via, sempre più centrale, in un lavoro di educazione alla Cittadinanza che mette al centro l'educazione alla parità di genere. Educazione socio affettiva e Educazione sentimentale si fondono in un approccio che oltre a essere un metodo è anche cultura del rispetto reciproco e ricerca della parità, di genere e non solo.

“Per educazione socio affettiva si intende quella parte del processo educativo che si occupa di atteggiamenti, sentimenti, credenze ed emozioni degli studenti. Implica un’attenzione per lo sviluppo personale e sociale degli allievi, per la promozione della loro autostima. L’educazione affettiva privilegia, inoltre, la dimensione interpersonale, e riconosce la centralità dello sviluppo di capacità sociali e interpersonali. Sottolinea l’importanza di offrire sostegno e guida agli studenti e come le componenti cognitive e affettive dell’educazione siano collegate tra loro. I sentimenti che gli studenti provano verso sé stessi come discenti, verso le materie scolastiche, i loro compagni e professori possono influenzare il loro rendimento quanto le loro abilità”

(P. Lang, 1994).

L'educazione socio affettiva a cui facciamo riferimento in questo progetto è quella possibilità di accompagnare i partecipanti (in questo caso il gruppo classe) in un clima emotivo che faciliti l'emersione dei loro vissuti, il rispetto reciproco e una migliore conoscenza di sé e dei propri compagni, sia attraverso il più classico circle time, sia con piccole attività, individuali, in gruppo o in sottogruppo, dove ognuno è portato ad attivare riflessioni più personali, a cui non sempre dedica tempo e attenzione.

c. La narrazione

Il contributo che la narrazione porta nei nostri percorsi è diffuso e riguarda tantissime tematiche diverse. Durante le escursioni, che durano mediamente cinque ore, ci sono sempre le storie, c'è sempre un momento di approfondimento in cui è la storia a cercare nell'attenzione della classe la possibilità di un momento di apprendimento e/o un piccolo viaggio culturale. È lo strumento che abbiamo scelto per raccontare il territorio da diversi punti di vista, e soprattutto per parlare di diritti civili, di grandi cambiamenti che iniziano da gesti apparentemente piccoli, per avvicinare il più possibile la conoscenza di grandi temi alla vita quotidiana dei ragazzi.

Nella narrazione cambia il nostro modo di parlare, e i ragazzi colgono subito la differenza fra spiegare e raccontare, la loro attenzione si risveglia, riescono quasi sempre a seguire tutto, ricordano i personaggi e le loro azioni e questo facilita la possibilità che ne ricordino il senso. Spesso scegliamo storie che rispondano direttamente alle loro curiosità. È quasi sempre il conduttore dei percorsi a narrare le storie, ma in alcune occasioni specifiche invitiamo personaggi esterni, esperti di narrazione, a fare degli interventi su alcuni temi che riteniamo centrali (il narratore esterno ottiene ancora più attenzione e curiosità, portando nel gruppo una voce nuova).





d. Lo sport

Quando nell'autunno 2020 siamo entrati a scuola per avviare il progetto abbiamo incontrato intere classi in cui i ragazzi non praticavano più i loro sport abituali, causa restrizioni Covid, e che avevano difficoltà anche a fare educazione motoria a scuola, per la necessità di sanificare la palestra a ogni cambio gruppo.

Abbiamo così invitato un insegnante di educazione motoria a seguirci nelle uscite per introdurre sessioni di sport nel parco da alternare alle altre attività. Oltre al beneficio immediato di rimettere in circolo le energie che i ragazzi stavano comprimendo, in un lockdown che seppur parziale stava impattando tantissimo sulle loro vite, abbiamo potuto osservare, insieme agli insegnanti, che il modo di praticare sport nel parco li coinvolgeva in modo completamente diverso da ciò che accadeva nella palestra della scuola.

Abbiamo concordato con l'istruttore un programma di attività motorie che mettesse al centro la cooperazione e il divertimento, e anche gli alunni più restii a praticare attività sportive sono riusciti a essere completamente coinvolti, alcuni di loro lo hanno palesato attraverso espressioni gioiose che non erano emerse in nessun altro momento.

Nella primavera 2021 sono ripartite quasi tutte le attività sportive, e quasi ogni alunno è tornato a praticare il proprio sport, ma nei nostri programmi abbiamo continuato le sessioni di attività motoria per il valore che hanno assunto nell'equilibrio generale delle attività, nel clima della classe e nella possibilità di osservare aspetti che non avevamo colto in altro modo.

e. La città e le tracce di memoria

Ogni quartiere, in contesto urbano, contiene tracce di memoria, dai nomi delle strade a quelli delle piazze, dalle targhe commemorative alle pietre d'inciampo, dai monumenti storici ai siti archeologici, dai luoghi istituzionali e quelli culturali, produttivi, commerciali, si possono trovare infiniti stimoli a cui ancorare il filo conduttore che ci porta verso il nostro obiettivo: praticare la città. Il nostro lavoro, per la parte che riguarda i contenuti, mira a costruire la conoscenza dei luoghi che circondano la vita degli alunni e parallelamente a nutrire una migliore conoscenza dei diritti di cittadinanza. Utilizzare le tracce presenti nei territori è un modo efficace di facilitare l'apprendimento da parte dei ragazzi, e così la narrazione decodifica i luoghi, li connota di significati prima sconosciuti, permette agli alunni di sentirsene appartenenti, di spiegare, ai loro stessi genitori, aspetti del loro territorio meno conosciuti. Roma è certamente una fonte infinita di sollecitazioni, ma non c'è città che non sia in grado di offrire stimoli di apprendimento a una classe che esce da scuola per impadronirsi del territorio che la circonda.





f. L'ascolto

Per un alunno il circle time è il luogo dell'ascolto per eccellenza ed è per questo che in piedi o seduti le nostre classi riempiono di cerchi le piazze e i parchi che attraversiamo.

Molti insegnanti hanno la competenza e la sensibilità di offrire alle loro classi momenti di ascolto, ma il setting convenzionale (l'aula) e la continuità di relazione (l'insegnante) non sempre permettono l'emersione di alcune peculiarità che invece escono fuori quando si destruttura il contesto.

L'ascolto di cui parliamo, e che stiamo sperimentando come vera e propria metodologia di lavoro, è però quel momento che dedichiamo ai singoli nello spazio informale delle lunghe camminate, affiancando nelle file quegli alunni di cui percepiamo una difficoltà, e con molta naturalezza ci raccontano i momenti delicati che stanno attraversando, oltre che i loro sogni o i loro successi.

Altrettanto importante è l'ascolto reciproco che le ragazze e i ragazzi dedicano l'uno all'altro, avendo a disposizione un tempo lento del camminare che normalmente non hanno, o non colgono. Fiumi di parole accompagnano le nostre escursioni e ci permettono di scoprire aspetti degli alunni che difficilmente sarebbero emersi.

Trova spazio così il bisogno di raccontarsi, di trovare un sostegno, di imparare ad ascoltare e consigliare i propri compagni, approfondendo relazioni che fra i banchi erano rimaste superficiali, sbloccando alcuni alunni che abitualmente sono più restii alla relazione con i loro compagni.

• Le attività all' aperto sono proprio una scuola aperta, aperta anche a chi non vuol imparare, a chi non riesce imparare, e a quei casi limbo con delle difficoltà, perché non si può spiegare argomenti che non si spiegano nella scuola normale, a meno che non ci sia qualche insegnante volentieroso. Questi argomenti vengono spiegati attraverso i pensieri e la mentalità degli alunni, e anche attraverso i loro problemi, che sono chiari per spiegare gli alunni, ma nella scuola normale vengono considerati ostacoli. La presenza di alunni subisce, però si chiude dentro di loro e la scuola aperta

Questo è il mio unico pensiero ed è il vero potere della didattica aperta, cioè quella di "aprire" a tutti i tipi di dibattiti che, soprattutto alla vita in mezzo agli altri.

PARTE 3

I feedback, le riflessioni, gli spunti per la nuova annualità

1. I FEEDBACK

Abbiamo letto qualche pagina prima il feedback di L. alunno di 12 anni, che ha scritto la migliore sintesi che potessimo immaginare, ma abbiamo provato anche a raggruppare e sintetizzare tutte le altre risposte alla domanda “che cosa è stata per te l’Educazione all’aperto?”.

E così, dalle risposte degli insegnanti e degli alunni, emergono come punti salienti e più comuni:

- ▶ La possibilità catartica e liberatoria di trovare spazi alternativi all’aula in un momento di restrizione delle libertà e delle attività, anche pomeridiane, nella vita di tutte e tutti.
- ▶ La possibilità di vivere una socialità più informale e allo stesso tempo più intima, scoprendo cose dei nuovi compagni che probabilmente non sarebbero emerse in contesti convenzionali.
- ▶ Il piacere di vivere avventure all’aperto, ludiche, motorie, culturali, trainate dal divertimento anche nella misura in cui avevano obiettivi formativi. Il piacere di apprendere attraverso una forma di didattica narrativa, leggera e itinerante.
- ▶ La possibilità di essere ascoltati, compresi, sostenuti.

Gli insegnanti, già dai primi incontri, ci hanno raccontato di aver visto “rifiorire” gli alunni, ma questo è certamente dovuto al contesto particolare in cui abbiamo operato causa restrizioni per prevenzione Covid 19 (che vedeva ognuno di noi in qualche modo costretto a stare in tempi, spazi e modi che poco favorivano l’apertura al mondo), mentre invece resta come feedback più importante il concetto di scoperta, che vale sempre, a prescindere dalle pandemie.

La maggior parte degli insegnanti ci ha infatti restituito come feedback di aver conosciuto la propria classe in un’ottica molto diversa da quella abituale, notando dinamiche sconosciute, caratteristiche nascoste dei singoli e delle loro interazioni con gli altri, potenzialità mai emerse in classe, curiosità e vivacità di alunni altrimenti molto superficiali e distaccati.

Molti insegnanti hanno avuto, loro stessi, modo di conoscere aspetti del territorio e delle storie che lo attraversano che prima ignoravano.

2. LE PAROLE DEI NOSTRI DODICENNI

Non è stato facile selezionare fra le centinaia di frasi raccolte direttamente fra gli alunni, ma ve ne riportiamo alcune:

“Ci è servito a socializzare con i compagni”

“Ci è servito a credere di più in noi stessi”

“Ci è servito ad imparare cose nuove”

“Ci è servito a far emergere storie importanti che fanno la differenza”

“Penso che sia servito per una crescita personale ma anche collettiva. A renderci più uniti e consapevoli”

“Ci ha preparato mentalmente ad una parte della vita futura. Abbiamo imparato a superare ostacoli insieme”

“Questa esperienza mi ha insegnato ad essere più responsabile e ad ascoltare gli altri”

“Il percorso che abbiamo fatto mi ha insegnato che non esiste “giusto” o “sbagliato”, ma che tutti possono esprimere liberamente la propria opinione. Mi ha fatto capire com’è il mondo con occhi altrui, come a volte la società può essere ingiusta e che bisogna lottare per cambiare il mondo”

“...mi ha fatto conoscere meglio il mio quartiere, che pensavo di conoscere bene, invece c’erano un sacco di cose che non conoscevo”

“Questa esperienza ci fa capire che tutti abbiamo delle debolezze, delle paure, limiti, ma affrontandoli insieme ci rafforza e ci fa prendere con leggerezza la propria vita. Abbiamo scoperto tutti i lati sensibili dei nostri compagni, per questo adesso ci fidiamo l’uno dell’altro e ci capiamo di più”

“Ci ha aiutato a capire che ad ogni azione c’è una conseguenza. È stato fantastico. Io sono uscito da questa avventura più fiducioso in me stesso”

3. LE NOSTRE RIFLESSIONI

Siamo arrivati alla fine dell'anno scolastico con un pieno di emozioni e immagini che hanno caratterizzato tutte le uscite, ma soprattutto con tantissime domande sul lavoro svolto. Cosa ha funzionato di più e cosa di meno nel nostro lavoro? Su quali esperienze fondare la programmazione per il nuovo anno? Cosa sarebbe cambiato nelle nuove classi, che non venivano dal primo lockdown, ma erano comunque figlie del primo anno scolastico al tempo del Covid? E così, per capire bene come è andata, ripartiamo dall'inizio, dai pensieri su cui abbiamo avviato Prima le prime:

“Il rapporto teoria-prassi rappresenta uno dei nodi cruciali dell'epistemologia pedagogica. Si tratta, indubbiamente, di un rapporto da concepire in chiave di unità dialettica: la teoria, senza prassi, è vuota; così come la prassi, senza teoria, è cieca.

In altre parole, una teoria senza relazione con i problemi delle pratiche educative finisce per risultare astratta ed inefficace; ma, al tempo stesso, una prassi che si esaurisce nel far fronte in maniera immediata a tali problemi, senza lumi teorici, rischia di vagare nel buio, di andare per tentativi.”

(M. Baldacci, 2010)

Dopo molti anni di attività in gruppo classe, orientati a facilitare le dinamiche di gruppo e individuare i casi più problematici per offrire agli insegnanti strumenti di intervento, abbiamo lavorato su un modello che, pur potenzialmente valido in condizioni normali, ha certamente offerto una occasione particolare di crescita e apprendimento per ragazze e ragazzi nello scolastico appena concluso, un anno speciale che tutti ricorderemo come l'anno del Covid, caratterizzato da continue incertezze, restrizioni, dad, quarantene, e altre difficoltà che di certo non hanno favorito il lavoro della comunità scolastica tutta.

È un modello ripetibile ed efficace a prescindere dalla dimensione pandemica? È il tema su cui ci siamo interrogati, e su cui proviamo a capire punti di forza, criticità e aree di sviluppo possibili.

4. PUNTI DI FORZA

Durante l'anno scolastico gli insegnanti che hanno accompagnato le classi erano quasi sempre gli stessi, ciò ha permesso quindi di creare un fil rouge con loro tra ciò che succedeva tra i banchi di scuola e ciò che avveniva al parco con noi.

L'estremo coinvolgimento di alcuni insegnanti ci ha permesso di entrare in diretto contatto con alcuni ragazzi più "fragili", più bisognosi di un supporto individuale. Li abbiamo accompagnati durante l'anno scolastico (anche in orario pomeridiano), aiutandoli ad affrontare con maggiore serenità e consapevolezza paure legate alla vita pre-adolescenziale e insicurezze e lacune legate a materie scolastiche.

L'Educazione all'aperto ha permesso la partecipazione piena e attiva dei ragazzi con disabilità, che hanno sempre apprezzato le uscite, mostrando tantissimo entusiasmo (gli insegnanti di sostegno sono rimasti estremamente soddisfatti di come tutti siano stati protagonisti nel limite delle loro risorse). Il rapporto con la scuola nelle sue diverse figure decisionali è stato costante e costruttivo, e ci ha permesso di affrontare e risolvere tutti gli imprevisti che di volta in volta la situazione Covid ci ha messo di fronte

I feedback di insegnanti e genitori sono stati sempre di alto gradimento, individuando nelle nostre attività momenti di rigenerazione e rinascita, in un periodo così difficile, per gli alunni come per gli insegnanti

5. PUNTI DI DEBOLEZZA

Il principale punto di debolezza è da individuare nella nostra difficoltà di fare le cose giuste al momento giusto. Nel pieno del lavoro con le prime medie ci siamo dovuti confrontare con mille difficoltà: con le quarantene che ogni tanto modificavano il calendario; con le scuole superiori che, tornate in presenza, hanno fortemente richiesto un nostro supporto (distogliendo parte delle nostre energie dal progetto con le medie); con il bisogno continuo di riflettere su ciò che stavamo facendo.

Questo non ci ha permesso di condurre, parallelamente al lavoro con le classi, il lavoro con gli insegnanti, per valorizzare al meglio le loro proposte e la possibilità che sperimentassero maggiori spazi di autonomia in un progetto condiviso. In sintesi i passaggi più deboli sono stati:

- La crescita di autonomia auspicata per gli insegnanti, da cui ci saremmo aspettati molte proposte dopo le prime uscite, ha trovato riscontro solo nei più motivati. In alcune classi non abbiamo sperimentato nessuna attività a conduzione degli insegnanti stessi, e non siamo riusciti a stimolarne l'attuazione.

- ▶ Non siamo riusciti ad avere confronti strutturati, soprattutto nella seconda fase del progetto, con gli insegnanti che non hanno mai partecipato alle uscite, per raccogliere anche da loro feedback sulle osservazioni della classe, perché il calendario è stato impietoso. Questo ha comportato un impoverimento delle informazioni su cui avremmo potuto contare rispetto all'evoluzione del gruppo classe.
- ▶ Non siamo riusciti a condividere con tutte le classi il potenziale del progetto AP nella sua interezza, ben oltre l'Educazione all'aperto, che ci avrebbe permesso di creare percorsi di sostegno individuale a vantaggio dei ragazzi più fragili. Operazione riuscita solo dove c'era già una conoscenza pregressa delle nostre risorse e delle opportunità messe in campo per prendere in carico alcuni alunni.
- ▶ Nella seconda fase del progetto le uscite si sono diradate nel tempo, diventando a cadenza mensile e diluendo la buona continuità della prima fase (causa "zona rossa" e sovrapposizione di altre attività), affievolendo in parte i presupposti di una relazione molto solida con gli alunni.



6. VALUTAZIONE COMPLESSIVA

Proviamo a tirare le somme delle nostre riflessioni, frutto di numerosi confronti e riunioni, per porre le basi della nuova programmazione.

Il modello di intervento si è dimostrato, dall'analisi dei feedback di minori e adulti, estremamente apprezzato ed efficace, ma crediamo che possa essere decisamente più efficace se:

- ▶ Si ottenesse un maggior coinvolgimento degli insegnanti (la maggior parte del consiglio di classe e in modo più proattivo), strutturando meglio la condivisione dei presupposti metodologici prima di avviare le attività.
- ▶ Si riuscisse a promuovere in maniera efficace l'autonomia degli insegnanti stessi nell'utilizzare la cornice dell'Educazione all'aperto come strumento ampio di didattica alternativa, soprattutto (ma non solo) finché si protrarranno le restrizioni causa Covid.
- ▶ Si riuscisse a essere estremamente regolari nella calendarizzazione degli interventi, per curare con gli alunni un rapporto costruttivo e stabile, per permettere il consolidamento degli apprendimenti e la risoluzione delle dinamiche relazionali laddove ce ne siano di complesse.
- ▶ Riuscissimo nell'idea di coinvolgere le classi con cui lavoriamo in un lavoro più complesso di Comunità, lavorando sul senso di appartenenza alla scuola e al quartiere, e organizzando con loro iniziative di cittadinanza anche oltre l'orario scolastico.
- ▶ Connettessimo ancora più direttamente il nostro lavoro al contrasto della dispersione scolastica e alla riduzione della povertà educativa, individuando parametri misurabili in maniera affidabile anche in classi non sempre soggette a queste analisi (es. le prime medie).

7. I NUMERI

I numeri che ÀP ha messo in campo in un anno di Educazione all'aperto spiegano le difficoltà nel non essere riusciti a ottimizzare tutti i passaggi. Abbiamo portato fuori dalle aule in percorsi più o meno duraturi ben 27 classi, per oltre 600 alunni, e più esattamente:

- ▶ Abbiamo lavorato con 8 prime medie, per un totale di circa 200 partecipanti, in un percorso durato tutto l'anno scolastico.
- ▶ Abbiamo coinvolto 7 terze medie in un percorso di approfondimento su temi storici attraverso l'arte, il teatro e l'Educazione all'aperto, per oltre 150 partecipanti.
- ▶ Abbiamo realizzato un percorso di 3 uscite con 8 prime superiori, nel breve periodo febbraio-maggio, e realizzato un breve team working con altre 4 prime superiori, lavorando complessivamente con 12 classi e circa 250 partecipanti.

8. LA NUOVA PROPOSTA

Dopo diversi confronti con la Dirigente Scolastica e il suo staff abbiamo concordato di orientare nuovamente la programmazione per l'anno scolastico 2021-22 alle prime medie, riservandoci di valutare successivamente la possibilità di riprendere il lavoro con le seconde (le prime dello scorso anno).

La scuola coinvolta crede fortemente in questo modello, tanto da aver approvato l'Educazione all'aperto come linea di indirizzo per la programmazione. Ne consegue così la possibilità di condividere il nuovo percorso con i docenti sin dall'inizio, raccogliendo già in fase di progettazione i loro spunti e le loro osservazioni.

Di contro abbiamo immaginato un percorso più lungo, definendo meglio gli obiettivi dei singoli step, che verranno riformulati se necessario, ma che, soprattutto nella prima fase dell'anno, ci permetteranno di costruire una base comune con tutte le classi coinvolte e una maggiore consapevolezza anche da parte di tutto il consiglio di classe.

Le relazioni interpersonali, l'accoglienza e la dimensione emotiva, saranno centrali nei primi incontri, che saranno integrati dai contenuti in maniera progressiva, per scoprire il territorio in un programma che speriamo ci porti a esplorare un pezzo di città più ampio di quello conosciuto nell'anno appena chiuso.

Abbiamo immaginato ulteriori incontri di approfondimento tematico e dei momenti intermedi di raccolta dei feedback attraverso lo strumento "Radio", da cui costruiremo dei Podcast di classe che diventeranno le voci narranti di questo progetto.

“Questo progetto mi è servito a capire che siamo tutti uguali! E siamo liberi di essere noi stessi e di sfogarci. Ho anche capito che mi sono conosciuta di più con i miei compagni.”

(P. 11 anni)



“Queste uscite mi hanno dato una cosa che da sola essendo timida non sarei mai riuscita a farmi degli amici che per me sono molto speciali. Per me queste uscite sono fantastiche e sono state organizzate per unirci in un legame forte e per farci sentire bene con noi stessi e con gli altri”

(S. 11 anni)

“A me è piaciuto camminare all'andata e al ritorno, soprattutto la prima volta che siamo andati al Parco degli Acquadotti, mi piace parlare, ed è lì che ho conosciuto, parlando, una meravigliosa amica che non pensavo di conoscere mai, così solo camminando e parlando ho conosciuto una grandissima amica.”

(L. 11 anni)



“Personalmente la storia dall'ottocento in poi non mi è mai piaciuta anche perché la ritenevo noiosa. Ma sapere queste cose, sul Quadraro, o sull'uccisione di dieci donne solo perché avevano preso del pane o sulla morte dell'ultimo partigiano morto a Roma che aveva solo dodici anni, mi ha davvero colpito e fatto riappassionare alla storia.”

(T. 14 anni)



PARTE 4

Il modello culturale e la proposta politica, a partire dai patti educativi di comunità

“Il Patto educativo di comunità, quindi, si realizza quando in una organizzazione sociale e istituzionale, quale è la scuola e quali sono le reti istituzionali più o meno esplicitamente collegate alla scuola, si stabiliscono, al di là dei vincoli istituzionali e gerarchici, vincoli di solidarietà basati sullo scambio significativo e sulla negoziazione dei significati.

Il Patto educativo di comunità non organizza le risorse esistenti ma promuove lo sviluppo, è una struttura generatrice, un insieme maieutico che genera nuova umanità, uomini sociali in grado di prendere posto attivo nella vita sociale”
(da *La scuola sconfinata*, Fondazione Feltrinelli, maggio 2021)

L’orizzonte verso cui orientiamo le nostre azioni si sta avvicinando, non sfugge più come fosse utopia, prende forma nelle buone pratiche che stiamo già sviluppando e nella forma che la Comunità educante sta assumendo.

Perché ciò sia pratica formale, oltre che sostanziale, non possiamo prescindere dalla stesura del **Patto educativo di Comunità**, di prossima sottoscrizione, che mette insieme una pluralità di soggetti e il bacino d’utenza di un intero quadrante di città, in cui vivono oltre centomila persone.

Abbiamo lavorato in questi mesi alla firma del **Patto educativo di Comunità – Distretto dell’Antimafia e dei Diritti, per il contrasto della povertà educativa, della dispersione scolastica e del fallimento formativo.**

Il patto è un documento articolato che definisce in maniera puntuale i presupposti, sostanziali e normativi, le finalità, gli obiettivi specifici, il metodo di lavoro, e che in questa sede riportiamo negli aspetti essenziali solo per restituire la valenza politica del percorso a cui lavoriamo, di cui l’Educazione all’aperto è solo una delle metodologie per raggiungere gli obiettivi più generali.

I soggetti da cui partiamo sono numerosi, e già in questi ultimi anni si sono misurati in pratiche condivise e progetti in rete.

Le scuole coinvolte sono:

IIS Enzo Ferrari, la scuola che ci ospita a Cinecittà e tre sedi complessive, fra Anagnina e Arco di Travertino, con quattro indirizzi di scuola.

Liceo Scientifico Statale Teresa Gullace, con due sedi nello stesso quadrante di AP, fra Don Bosco e Lamaro, e due indirizzi di scuola.

IC Rita Levi Montalcini, con numerosi plessi in zona Don Bosco.

IC Via Giuseppe Messina, nel quartiere Lamaro, alle spalle dell'Accademia.

IC Via dell'Aeroporto con diversi plessi fra Quadraro e Don Bosco.

Le realtà sociali che insieme formano l'Accademia Popolare dell'Antimafia e dei Diritti:

- **Associazione daSud**
- **Associazione Via Libera**
- **Cooperativa Diversamente**
- **Compagnia Associazione Culturale**

Aderisce al patto anche la **Fondazione Paolo Bulgari**, partner importantissimo del nostro percorso, e il **Municipio Roma VII**.

È preziosa infine la collaborazione con altri soggetti del mondo che hanno già consolidato buone pratiche di collaborazione in molte delle attività sperimentate in questi anni, in quanto portatori di competenze specifiche, pur non partecipando alla sottoscrizione iniziale del Patto, e sono le Associazioni **Gleam, Arte del Contatto, Va Bè, Runner Trainer, Aslerd** e altre.

I PRINCIPI DEL PATTO

Vi riportiamo gli aspetti del patto che più si allineano alla descrizione del nostro lavoro e che meglio raccontano la prospettiva che ÀP assume come propria:

Il “Patto Educativo di Comunità” è una modalità di costruzione della comunità locale che si assume la responsabilità di essere “educante” e per questo capace di avviare come propria responsabilità i percorsi di crescita e educazione delle bambine e dei bambini, delle ragazze e dei ragazzi, individuando come priorità la presa in carico delle situazioni di maggior fragilità, lavorando per rimuovere le disuguaglianze e prevenire e contrastare la povertà educativa.

I principi ispiratori del Patto sono i diritti fondamentali del cittadino, così come declinato nella Costituzione, che sollecitano una mobilitazione delle coscienze al fine di contribuire alla rimozione degli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della personalità e del consapevole esercizio di cittadinanza soprattutto in situazioni di conclamato svantaggio economico e sociale.

La Scuola, quale servizio pubblico, è il luogo dell’istruzione e dell’educazione di tutti i cittadini, ove si promuovono saperi e competenze, ma anche valori: solidarietà, coesione sociale e senso civico. La scuola è attenta e pronta a cogliere gli stimoli e le sollecitazioni di una complessità culturale e sociale in rapida evoluzione e impegnata costantemente a creare una proficua circolazione di idee, di risorse e di professionalità, cogliendo e interpretando le esigenze dell’ambiente socio-culturale ed economico.

L’Ente Locale è titolare dei compiti di programmazione e pianificazione generale dell’offerta formativa sul territorio ed esercita le funzioni che la legge gli assegna in materia di edilizia scolastica e diritto allo studio. Si impegna altresì a fornire in tempo reale tutti i dati utili in termini di dinamiche demografiche, economiche, culturali e sociali, al fine di consentire un’adeguata definizione del quadro dei bisogni e delle aspettative alle quali le istituzioni scolastiche dovranno far fronte in termini formativi; a promuovere una progettazione condivisa.

FINALITÀ

Finalità generale del Patto Educativo “**Distretto dell’Antimafia e dei Diritti**” è attivare un processo integrato tra pubblico e privato finalizzato a contrastare e prevenire i fenomeni della povertà educativa, dell’abbandono scolastico e del fallimento formativo e allo stesso tempo valorizzare e mettere a sistema tutte le esperienze educative e culturali e tutte le risorse del territorio, in una stretta connessione con le Istituzioni Scolastiche, l’Ente Locale e i suoi servizi, le organizzazioni del civismo attivo e del privato sociale. Il presente Patto vuole promuovere e sostenere un progetto educativo globale di territorio finalizzato alla crescita e allo sviluppo della personalità degli alunni, nell’ottica di una scuola attenta, aperta al territorio e alla comunità locale.

Gli attori coinvolti si propongono di:

- ▶ Predisporre le condizioni più consone alla programmazione e alla realizzazione di un’offerta formativa rispondente e funzionale alle esigenze formative e di sviluppo della comunità locale
- ▶ Adottare linee di intervento comuni in un’ottica di alleanza tra l’autonomia locale e le autonomie scolastiche, nel rispetto di ruoli, competenze, attribuzioni e responsabilità proprie di ciascuna delle parti
- ▶ Rafforzare e curare la comunicazione tra le parti
- ▶ Sviluppare e potenziare l’autonomia delle istituzioni scolastiche e l’innovazione didattica
- ▶ Valorizzare e mettere in comune esperienze, competenze, risorse umane, strutturali e finanziarie disponibili sul territorio per un loro impiego ottimale e qualificato
- ▶ Individuare gli obiettivi prioritari condivisi, superando la frammentazione degli interventi e il rischio di dispersione delle risorse
- ▶ Rafforzare le collaborazioni con enti e associazioni del territorio.

OBIETTIVI SPECIFICI

Per dovere di sintesi vi riportiamo alcuni degli obiettivi specifici individuati in rete, per cui con il Patto Educativo di Comunità – **Distretto dell'Antimafia e dei Diritti** si intende:

- a) Attivare un processo che rafforza e valorizza la scuola pubblica come laboratorio sociale e di comunità in un'idea di scuola che si lascia attraversare dal territorio, capace di decostruire lo stereotipo della periferia come luogo dell'abbandono e consolidando il processo di modellizzazione promosso da ÀP.
- b) Individuare, sulla base di rilevazioni attente e mirate, i bisogni educativi, culturali, psicofisici e sociali emergenti nella popolazione scolastica di riferimento, nonché i bisogni formativi degli adulti di riferimento (educatrici, educatori, insegnanti, ecc.).
- c) Curare le situazioni di maggior fragilità (bisogni educativi speciali, alunni con background migratorio con forti difficoltà linguistiche, persone con diversa abilità, situazioni di povertà educativa, abitativa e materiale) per garantire a tutte e a tutti le stesse opportunità educative e di cittadinanza, per favorire un completo ed equo sviluppo del Curriculum dello Studente, garantendo l'accesso a percorsi formativi gratuiti a tutti.
- d) Porre in essere azioni di prevenzione che impediscano all'abbandono e al fallimento formativo di allargarsi, intrecciate con azioni personalizzate delle situazioni più dure e di difficoltà, anche con la messa in intervento di programmi personalizzati;
- e) Consolidare l'apertura delle scuole durante tutto il giorno, sul modello già sperimentato con successo da ÀP, Accademia Popolare dell'Antimafia e dei Diritti.
- f) Costruire momenti di formazione e aggiornamento condiviso tra il personale docente delle diverse realtà firmatarie.
- g) Promuovere la riqualificazione e il riutilizzo degli spazi e delle infrastrutture scolastiche (aule, biblioteche, sale tecniche, etc) a beneficio degli studenti e del territorio anche grazie a una gestione di rete che ne favorisca la valorizzazione.

APPENDICE

IL PROGETTO EDUCATIVO DI ÀP IN PILLOLE

Una sperimentazione di educazione e cultura in periferia.

Una biblioteca ed un teatro, un cinema e una web-radio, un'area baby e uno spazio per laboratori. Sono l'infrastruttura di un progetto di educazione e cultura che nasce in una scuola della periferia sud est della Capitale e guarda a tutta la città: ÀP, Accademia Popolare dell'Antimafia e dei Diritti. Una nuova idea di factory multidisciplinare lanciata dall'Associazione daSud, un centro culturale d'inclusione sociale per combattere la dispersione scolastica, offrire opportunità formative a giovani e adulti, cambiare l'immaginario sulle mafie e sull'antimafia, favorire la nascita e la diffusione di produzioni culturali innovative. Il progetto, unico in Italia, rappresenta un cambio di metodo e prospettiva nella formazione antimafia e nella promozione dei diritti di cittadinanza con particolare riferimento agli adolescenti.

ÀP ha il consenso e la collaborazione del **Ministero dell'Istruzione** con il quale è stato sottoscritto un protocollo d'intesa che individua nella partnership tra scuola e associazione un'occasione per la creazione di un luogo di prevenzione del disagio giovanile nei contesti urbani più periferici e vede in ÀP una pratica innovativa da sviluppare e replicare.

ÀP nasce negli spazi inutilizzati dell'**Istituto di Istruzione Superiore Enzo Ferrari di Roma** con l'intento di riqualificarli e restituirli alla collettività e di fornire un servizio gratuito per studenti e cittadini. In un percorso per step, sono nati: **ÀP Teatro**, spazio teatrale di 244 posti; **CinemÀP**, sala con attrezzature professionali frutto della collaborazione con il Centro Sperimentale di Cinematografia; **BiblioÀP**, biblioteca e centro culturale che ospita – oltre ai volumi della ex biblioteca scolastica – il fondo di fumetti e graphic novel intitolato a "**Daniele Magrelli**", la **Mediateca** su mafie e antimafia "Giuseppe Valarioti", uno **Spazio Bimbi** 0-6 anni, uno spazio laboratori e la sede di **#RadiodaSud**, la web radio gestita dagli adolescenti e rivolta a tutta la città.

La sede del progetto

- Sede dell'Accademia è l'IIS "Enzo Ferrari" di Roma, situato in Via Contardo Ferrini 83, nella parte sud-est di Roma, zona don Bosco - Cinecittà.
- L'Istituto sorge davanti al complesso di case popolari della borgata Lamaro, dove oggi spicca il grande murale dedicato al noto cantante Eros Ramazzotti, nato e cresciuto proprio in quel comprensorio.
- Ad oggi la scuola costituisce un punto di riferimento per gli abitanti di una zona molto vasta, che va dalla Via Tuscolana al Quadraro, dalla Via Casilina a Cinecittà Est, da Torre Maura a Morena, ai vicini Castelli Romani.
- Dal 2016 integra nel proprio POF (Piano di Offerta Formativa) la proposta educativa dell'Accademia.
- Il progetto si è allargato ad altre scuole del territorio, a partire dall'IC Rita Levi Montalcini e l'IC via Giuseppe Messina.

Un luogo, la rigenerazione sociale di un quartiere, l'antimafia popolare

Al centro del nostro progetto c'è un luogo. Una biblioteca. Era la biblioteca della scuola, abbandonata da un decennio e malandata. Abbiamo lanciato un crowdfunding e l'abbiamo restituita agli studenti. Poi ne abbiamo fatto una biblioteca per il territorio. Quella biblioteca è il fulcro del progetto, il pensatoio di ogni campagna e attività. Il primo di una serie di cerchi concentrici di cui è composta l'Accademia. Abbiamo riqualificato un altro spazio, l'aula magna della scuola, trasformandola in un teatro e abbiamo convinto il Centro Sperimentale di Cinematografia – è la prima volta che accade – a realizzare con noi un cinema. Abbiamo creato una web radio, un fondo di fumetti, una mediateca sulle mafie, uno spazio per i bimbi, un coworking, sta nascendo un centro di produzione multimediale. Tutto questo – con una programmazione culturale e artistica di qualità e sempre gratuita – fa di AP un hub educativo, sociale e culturale per scuole, associazioni, artisti e cittadini unico in Italia.

Due anni fa, quando abbiamo inaugurato la nostra sala cinematografica, è stato con noi Carlo Verdone. Una festa per l'intero quartiere. Dal palco ci ha detto: "Siete sacerdoti del bello". Abbiamo riso soddisfatti – fa piacere che il lavoro venga capito e apprezzato - ma poi mi sono anche detto che in realtà la strada per la bellezza è ancora lunga. Non è facile: ci confrontiamo ogni giorno con l'impossibilità di rispondere come vorremmo a tutti i desideri, i problemi, le sfide che ci pongono i nostri ragazzi. E con il fatto che siamo in periferia e ci occupiamo di mafia in una città che la mafia non la vuole vedere. Roma è una città complessa, per dimensioni, storia, problemi sociali. È un fatto riconosciuto che la Capitale è una città che contiene al proprio interno altre città, ciascuna con le sue caratteristiche e peculiarità. Anche se non siete cittadini romani, avrete sentito parlare di Ostia o Tor Bella Monaca, San Basilio o Primavalle. Si pensa a queste porzioni di territorio come a qualcosa di estraneo al tessuto urbano della Capitale. Non è così.

Non è casuale questa costruzione, e non è senza conseguenze. È il tentativo della città "ricca" di "preservare" la propria immagine e di confinare i problemi in alcuni territori separati. Ma è anche il modo colpevole di tollerare le mafie su periferie considerate in fondo sacrificabili. Un doppio errore perché significa abbandonare al proprio destino centinaia di migliaia di cittadini (a cui le mafie assicurano il welfare che lo Stato non è in grado di garantire) e perché significa non conoscere le mafie o non voler comprendere la loro influenza (economica, sociale, di controllo del territorio) in tutta la città, anche nel centro storico, dove i soldi delle mafie stanno diventando essenziali per la tenuta del sistema. Noi lavoriamo in un quartiere marginale, di quelli che per qualcuno sono da considerare persi. Fisicamente l'Accademia è dentro una scuola del municipio 7 in cui il tasso di disagio sociale, economico e culturale è superiore alla media cittadina. Sorge tra le case popolari del quartiere Lamaro, che tutti conoscono – senza saperlo – perché è quello cantato da Eros Ramazzotti – che qui è nato - nella sua famosissima canzone "Adesso tu": quella di nato ai bordi di periferia, quella dove i tram non vanno avanti più, quella dove l'aria è popolare. Popolare come la nostra Accademia. Popolare come la nostra antimafia.

Lamaro è un quartiere che sta alle spalle della Chiesa di don Bosco, divenuta nota in tutto il mondo per i famigerati funerali (quelli dell'elicottero, dei petali rosa, delle carrozze) di Vittorio Casamonica, il capo del clan. È la zona regno del boss Michele Senese, detto 'o pazzo, è una delle zone di spaccio della città. È la zona dove è avvenuto l'omicidio del trafficante di droga Fabrizio Piscitielli "Diabolik", vicende che hanno contribuito a generare un immaginario collettivo negativo, un immaginario da decostruire e ricostruire insieme a tutta la comunità territoriale. Con i piedi e le mani piantati dentro una scuola e in una periferia proviamo a dire che educazione, cultura e lavoro sono strumenti essenziali per combattere le mafie e anche la chiave, il punto di vista per riprogettare le nostre città in crisi. Non sono argomenti con un forte riscontro nelle forze politiche e nelle istituzioni.

Siamo partiti dall'analisi dei bisogni scolastici e territoriali elaborata dall'Associazione tenendo conto sia del punto di vista degli adolescenti sia di quello delle loro famiglie: si poggia pertanto su basi concrete e sul continuo monitoraggio al quale vengono sottoposte le azioni messe in atto. Dal quotidiano lavoro in classe, dai dati registrati e dalla percezione degli abitanti, i servizi territoriali registrano il progressivo impoverimento economico e culturale, con un continuo aumento invece della densità di popolazione e delle esigenze alla quali rispondere.



I LUOGHI DI ÀP

BiblioÀP - Più di una semplice biblioteca

È il cuore pulsante del progetto: uno spazio di **circa 300 mq** accogliente e luminoso riaperto nel 2019 grazie a un crowdfunding che ha permesso di riqualificare e recuperare l'area dell'ex biblioteca scolastica in disuso. Oggi la biblioteca è uno **spazio polifunzionale** aperto anche al territorio composto da una sala lettura, un'aula studio, un angolo emeroteca, una web radio, un'area eventi, uno spazio bimbi e un punto bar. Con i suoi **oltre 6.000 volumi**, è censita da ottobre 2020 nell'anagrafe delle Biblioteche Italiane dell'ICCU (Istituto Centrale per il Catalogo Unico) ed è iscritta al Polo SBN-DDS (Polo Centrale per i Beni Sonori e Audiovisivi). Il suo patrimonio librario è costituito dai volumi della Mediateca Giuseppe Valarioti di daSud su mafie e antimafia, i testi del fondo di fumetto Daniele Magrelli di Magville, i volumi del fondo sulla Resistenza dedicato al partigiano Mario Bottazzi, una ricca sezione di libri su cinema, teatro e letteratura per l'infanzia, un fondo dedicato a Lara Facondi con titoli contro lo stereotipo e le discriminazioni.

La Mediateca Giuseppe Valarioti

Istituita nel 2013 dall'Associazione daSud e ospitata dal 2019 all'interno della biblioteca dell'Accademia, è la prima mediateca di Roma dedicata allo studio del fenomeno mafioso e del movimento antimafia. È intitolata a Giuseppe Valarioti, intellettuale, militante politico ed esponente del movimento antimafia calabrese, ucciso dalla 'ndrangheta nel 1980, contiene **oltre 1.000 titoli**, tra libri, pubblicazioni, documentari, video, film, documenti istituzionali e atti processuali dedicati al tema.

Il fondo di fumetti Daniele Magrelli

Istituito nel 2018 dal collettivo di fumettisti Magville e ospitato dal 2019 all'interno della biblioteca dell'Accademia, con i suoi **1500 fumetti** è tra i più grandi fondi di fumetto resi pubblici a Roma e in Italia. È intitolato alla memoria di Daniele Magrelli, fumettista, grafico e collezionista scomparso prematuramente nel 2017, il fondo oltre ai fumetti contiene libri d'arte, graphic novel, edizioni rare e una ricca sezione dedicata all'illustrazione e alla grafica.

CinemÀP

Grazie alla convenzione che daSud ha sottoscritto con il **CSC - Centro Sperimentale di Cinematografia** sottoscritto nel 2017 l'aula magna dell'IIS Enzo Ferrari è stata trasformata in un vero e proprio cinema dotato delle attrezzature professionali necessarie per organizzare rassegne e proiezioni cinematografiche a fini didattici e non. È nato così CinemÀP, un nuovo cinema per Roma nella città che in questi anni ha visto chiudere oltre 40 sale. **L'inaugurazione ha visto la partecipazione del regista e attore Carlo Verdone**. Da subito è stata prevista una doppia programmazione. La prima – in orario scolastico – finalizzata ad integrare la didattica. La seconda, in orario pomeridiano e serale, destinata al territorio.

ÀPTeatro

Inaugurato nel novembre 2017, oggi ha all'attivo tre stagioni teatrali e un Festival Nazionale (con un premio) sul teatro civile dedicato al giornalista e attivista vittima di mafia **Mauro Rostagno**. La direzione artistica è affidata alla **Compagnia Ragli**. ÀPTeatro svolge le sue attività sia nella sala Sepe della scuola (con 244 posti a sedere) sia in biblioteca.

RadiodaSud e ÀPStudios

RadiodaSud è lo spazio radiofonico coordinato dai ragazzi dell'Accademia e aperto a un pubblico di appassionati e non addetti ai lavori che vogliono cimentarsi nella sperimentazione dell'esperienza radiofonica. Ha registrato il suo primo podcast il 23 maggio 2016, anniversario della strage di Capaci, è la voce della proposta culturale che l'Accademia rivolge alla scuola, al territorio e alla città. I podcast sono disponibili online sulle principali piattaforme. Dall'esperienza della radio è nato ÀPStudios, il centro di produzione e comunicazione multimediale al servizio della comunità scolastica e territoriale, dove è possibile ideare, sviluppare e produrre originali progetti e contenuti audiovisivi e interattivi specializzato in streaming, VR e realtà aumentata.



LA PROPOSTA EDUCATIVA

Le attività intrecciano le esigenze dell'istituzione scolastica, e, in accordo con il Consiglio d'Istituto che ha adottato il progetto AP nel Piano dell'Offerta formativa, entrano nella programmazione valutando con i singoli consigli di classe le esigenze specifiche di volta in volta.

Nel corso dei primi quattro anni di attività, la didattica si è concentrata lungo cinque direttrici essenziali in stretta relazione e collaborazione con la dirigente scolastica e il corpo insegnante, che possono essere declinate in attività molto precise o, come spesso accade, diventare strumento per interventi più articolati.

Apprendimento esperienziale ed educazione all'aperto è l'approccio e il modello di intervento ampiamente descritto in questo diario di bordo, su cui non ci dilungheremo oltre, e che rivolgiamo a tutte le prime superiori dell'IIS E. Ferrari, e spesso anche alle classi successive.

Sostegno didattico e tutoraggio individuale è l'azione più specifica orientata al contrasto della dispersione scolastica e all'empowerment dei singoli studenti, in ritardo sulle materie scolastiche o protagonisti di percorsi difficili, a scuola e non solo. Il patto educativo coinvolge la scuola e la famiglia, e si declina sia dal punto di vista didattico, con attività pomeridiane di sostegno allo studio, sia dal punto di vista culturale, offrendo stimoli che accrescano il bagaglio di conoscenze e competenze, sia dal punto di vista educativo, coinvolgendo i minori in attività socialmente utili.

Cittadinanza e costituzione ed Educazione antimafia, che rappresenta una delle esperienze essenziali dell'Associazione, che ha visto il coinvolgimento di numerose personalità che hanno incontrato i ragazzi e che viene adattata al territorio di riferimento e alle esigenze della didattica, a partire dalla reintroduzione dell'educazione civica.

Educazione sentimentale e contrasto e prevenzione del bullismo, oltre che lavoro sulle questioni di genere, è anch'esso una parte del lavoro già descritto nel diario di bordo.

Insegnamento italiano L2 è lo strumento con cui cerchiamo di favorire una efficace integrazione dei ragazzi stranieri, anche con l'utilizzo di un metodo innovativo. Il corso, caratterizzato da un approccio comunicativo e visuale, aveva l'obiettivo di rafforzare negli studenti non madrelingua le conoscenze della lingua e della cultura italiana. Un percorso strutturato lungo tre assi culturali: la conoscenza dei principi generali della Carta Costituzionale; le immagini in movimento di un prodotto cinematografico; la sequenza di immagini, parole e segni di fumetti e storie illustrate. Una modalità originale di situazione didattica per sviluppare negli apprendenti competenze di tipo linguistico, sociolinguistico, extralinguistico e interculturale attraverso l'analisi, la discussione e la rielaborazione di differenti forme testuali. Oltre all'insegnante di Italiano L2 (certificazione Ditals II), partecipa al corso un illustratore dotato di tavoletta grafica che trasforma in forma di immagine, su uno schermo, i temi e i concetti che emergono dalla situazione didattica caratterizzata da una forte interazione tra tutti i soggetti in gioco.

Il Cinema, il Teatro, le Narrazioni storiche, le visite guidate, completano gli strumenti di Didattica alternativa che ci permettono di avvicinare gli studenti agli apprendimenti con modalità non convenzionali, superando l'ostilità che molti di loro manifestano verso i contenuti che più hanno a che fare con grandi temi di attualità, con la Storia, con l'Educazione civica.



I DESTINATARI

Durante il primo quadriennio del progetto sono stati coinvolti direttamente ed indirettamente i seguenti destinatari:

- ▶ Bambini 0-6: 100
- ▶ Adolescenti 11-18 anni attività all'interno degli Istituti scolastici (beneficiari diretti): 6.000
- ▶ Adolescenti 13-18 anni attività orario extra scolastico, laboratori e attività ludico ricreative (beneficiari diretti): 700
- ▶ Docenti attività di formazione (beneficiari diretti): 400
- ▶ Nuclei familiari all'interno dello spazio bimbi, cinema ed altri servizi (beneficiari indiretti): 1.000
- ▶ Utenti delle produzioni e iniziative culturali (diretti e indiretti): 5.000

LE CARATTERISTICHE PECULIARI DEL PROGETTO ACCADEMIA POPOLARE

Il progetto AP mescola le complesse dinamiche dell'istituzione scolastica al mondo del terzo settore, dell'educazione non formale, del mondo della creatività, dell'arte e della cultura. Un progetto che prova a coinvolgere all'interno del proprio processo di evoluzione e sviluppo, diversi enti istituzionali e privati, alla ricerca di un nuovo modello capace di trasformare l'istituzione scolastica in un incubatore sociale capace di sperimentare nuovi percorsi socioeducativi.

Un percorso complesso all'interno del quale le criticità sono intrinseche ai contenitori istituzionali di riferimento, come le scuole, e dalla mancanza di un modello funzionale di riferimento che ci spinge a una continua evoluzione di standard operativi, relazionali, strumentali e di produzione. Strategico da questo punto di vista il metodo di co-programmazione e co-progettazione attivato e sperimentato con la scuola attraverso una metodologia che vede la partecipazione attiva e il confronto tra associazione e istituzione scolastica, in maniera permanente e residenziale.

Per realizzare il progetto sono stati stipulati una concessione della struttura (biblioteca) con Roma Città Metropolitana, un protocollo con il Ministero dell'Istruzione, un protocollo con la Scuola, un protocollo con il Centro Sperimentale di Cinematografia, il rapporto e la collaborazione con le istituzioni territoriali di prossimità; la stretta e duratura collaborazione con le diverse realtà del terzo settore coinvolte nel progetto.

I PRIMI RISULTATI

ÀP è un'azione progettuale multi-stakeholder, un sistema complesso di interazioni, relazioni e dinamiche differenti che rendono l'osservazione dei processi e dei risultati (singoli o d'insieme), un sistema complesso, in costante fase di sviluppo e perfezionamento.

Dati relativi al primo quadriennio:

- ▶ Un incremento delle iscrizioni presso l'istituto che ospita il progetto, un'inversione rispetto alla tendenza che precedeva l'avvio del progetto, insieme a diversi dati sulle criticità inerenti alle performance scolastiche e alla dispersione scolastica.
- ▶ Un incremento di sollecitazioni, collaborazioni e partecipazione da parte del corpo docente al progetto dell'Accademia, con il quale si è instaurata una collaborazione abbastanza orizzontale, se pur complessa.
- ▶ Un incremento significativo delle richieste di intervento e collaborazione da parte delle diverse istituzioni scolastiche del territorio, con le quali affrontiamo processi socioeducativi strutturali, interventi singoli su fragilità conclamate tra gli studenti in un'ottica di collaborazione sempre più rilevante.
- ▶ Un costante incremento di utenti sia all'interno dei laboratori delle fasce pomeridiane e più in generale per tutti i servizi dedicati sia ai minori che tutte le attività di sostegno alla genitorialità e all'infanzia.
- ▶ Un incremento costante e significativo nelle presenze di pubblico durante le attività culturali e di animazione territoriale.
- ▶ Un aumento della visibilità pubblica dell'IIS Enzo Ferrari e dell'IC Rita Levi Montalcini, partner centrali nella realizzazione del percorso.

I PARTNER ATTUATORI DEL PROGETTO

Per la realizzazione l'Associazione daSud ha attivato delle collaborazioni strutturali con **cooperativa Diversamente, Associazione via Libera, compagnia teatrale Ragli, Associazione Va Bè, collettivo artisti Magville, Associazione Arte del Contatto, Associazione Gleam, Il Baule Magico.**

I FINANZIATORI DEL PROGETTO

Il progetto Accademia Popolare è stato realizzato dall'Associazione daSud grazie a una fitta attività di fundraising che ha coinvolto anche l'istituzione scolastica attraverso una progettazione strategica condivisa con la dirigente scolastica e il corpo insegnante che ha coinvolto nel percorso, convogliando sulla scuola risorse economiche, professionalità e competenze.

Tra le realtà coinvolte: Ministero dell'Istruzione, Ministero della Cultura, Ministero della Famiglia, Centro Sperimentale di Cinematografia, Impresa Sociale Con i bambini, Fondazione Altamane, Fondazione Charlemagne, Csv Lazio, Regione Lazio, Municipio 7 di Roma Capitale, Siae, Fondazione Paolo Bulgari, Goethe Institut, Chiesa Valdese, Fondazione Nazionale Comunicazioni, Università di Roma Tre, Go Fund Me, Fox Italia, Lush, Agenzia nazionale giovani, Fondazione Haiku Lugano, Fondazione Terzo Pilastro e altre realtà.

(testi a cura di Associazione daSud)



AP, Accademia Popolare dell'Antimafia e dei Diritti
Via Contardo Ferrini 83 Roma 00173

www.dasud.it – www.apaccademia.it - info@dasud.it – info@apaccademia.it

